

La stretta correlazione fra teologia e filosofia

Realismo della fede

di INOS BIFFI

I grandi teologi sono stati per lo più anche dei grandi filosofi, da Agostino ad Anselmo, da Tommaso d'Aquino a Duns Scotto e a tanti altri. E questo non sorprende. Attraverso la Parola di Dio, la mente umana si esercita - come afferma il Dottore Angelico - a indagare con passione sui divini misteri, a metterle in luce e raccogliere "verosimiglianze" e analogie, a esplorare i sentimenti che essi suscitano. Mirando alla comprensione della fede, l'intelletto trova uno stimolo potente alla riflessione, all'analisi, alle connessioni e agli sviluppi logici, alla sistematicità. La ragione si sente a suo agio nel campo della sacra dottrina: non vi si trova né alterata né smarrita, anche se non può fruire dell'evidenza a cui aspira e che è riservata «a coloro che contemplan l'essenza di Dio», ai beati (Tommaso d'Aquino, *Summa contra Gentiles*, I, 8).

E il motivo più profondo di un tale agio per la ragione è che la

impiegare di nozioni metafisiche definite» (*Le philosophe et la théologie*).

Queste, nella misura in cui avvenga la riflessione sul mistero cristiano, si svilupperanno criticamente, comportando la formazione di tutto un fascio di concetti, anche molto sottili e raffinati. In questo senso si può dire che l'esito di una fede, elaborata in sacra dottrina, è quindi in teologia, è tutto un sapere di natura filosofica.

Al riguardo, tuttavia, non è superfluo osservare che la funzione dei concetti, con gli enunciati che vi sono collegati, non equivarranno mai a una dimostrazione o a una comprensione «per intuizione intellettuale», l'espressione è ancora di Tommaso. Essi non mirano assolutamente a ridurre il mistero rivelato alle dimensioni della ragione. Sono invece espressamente a servizio del mistero, che in sé rimane incomprendibile. Si potrebbe invece dire che mirano in certo modo ad assuefarvi l'intelletto e la sensibilità, perché ne possano ricevere qualche lume o qualche impronta.

Non sono, quindi, i concetti a piegare la Parola di Dio, ma è la Parola di Dio che li suscita, li plasma e, senza deteriorarli o scioglierli, sempre però oltrepassandoli con la sua originalità incontenibile: il linguaggio e il discorso della ragione saranno sempre inadeguati all'ineffabile contenuto della Rivelazione.

Da questo profilo appare meno preciso parlare di una ragione "di fronte" o "in accordo" con la fede. Invece che di accordo ci sembra più rigoroso parlare di "inclusione": è la fede stessa e quindi la teologia a richiedere e quasi a risvegliare la ragione e la filosofia, al fine di poter «dire Dio».

Due domande e un invito, per terminare. È possibile dalle verità razionali presenti nella scienza sacra istituire un progetto di filosofia in ogni caso razionalmente valido in stesso? Risponderemmo affermativamente. Non immagineremmo una ragione di san Tommaso verso chi volesse raccogliere - come è avvenuto - i dati specificamente razionali presenti nella sua opera teologica per ottenerne una sintesi filosofica. E d'altro verso che quei dati degli scritti teologici di Tommaso come di Bonaventura, e crederei di tutti i dottori medievali, sono presenti in atto o in esercizio teologico, quindi radicati e connessi con la Rivelazione quale oggetto della sacra dottrina. In tal caso sarebbe legittimo parlare di «filosofia cristiana» alla stregua di Gilson? Ritenerli di sì, in quanto si tratta di filosofia, specificamente razionale, ma appunto operante nella sacra dottrina.

L'invito, a conclusione, è ai teologi, perché siano tenaci e illuminati nel pensare la fede: un tale impegno non può che risultare estremamente benefico alla ragione e al suo risanamento. E di questo la nostra cultura ha somma necessità.

Il Vaticano II su tablet e smartphone

A cinquant'anni dall'apertura del concilio Vaticano II si moltiplicano le iniziative che utilizzano i nuovi mezzi di comunicazione per diffonderne i documenti. La Oficina de Información del Opus Dei ha preparato una edizione elettronica in spagnolo dei testi conciliari, che potrà essere scaricata gratuitamente su tablet e smartphone.

Anche dalla Francia arrivano segnali di vitalità in questo ambito. Una trentina di realtà giovanili del cattolicesimo transalpino hanno varato il progetto «youCouns», promosso con lo scopo di illustrare alle nuove generazioni il senso del Vaticano II. Tra le altre cose è previsto un sito internet (www.youcoun.fr) e un'applicazione per smartphone («iCoun»), che offrirà i testi del concilio in francese.



In un convegno sui tre fratelli Mercati, ricordato il Bibliotecario e Archivist Giovanni

Il cardinale che non voleva la porpora

Il 13 e il 14 ottobre si svolge a Roteglia (Reggio Emilia) il convegno «I fratelli Mercati nella storia e nella cultura del Novecento», dedicato a Giovanni Mercati (1866-1957), che fu cardinale Bibliotecario e Archivista, Angelo Mercati (1870-1935), prefetto dell'Archivio Vaticano, e Silvio Giuseppe Mercati (1877-1963), insigne bizantinista.

di PAOLO VIAN

Un bibliotecario vaticano che ebbe nelle vicende della Biblioteca Apostolica un ruolo non secondario e che passò poi alla Congregazione per la Chiesa Orientale, Cirillo Korolevskij, ha lasciato una preziosa testimonianza a proposito della nomina cardinalizia di Giovanni Mercati: «Quando morì all'improvviso il 7 febbraio 1936 il Cardinale Luigi Sincero, Segretario dell'Oriente, il S. Padre Pio XI decise subito di dargli per successore il Vice-Prefetto della Biblioteca Vaticana, Mons. Eugenio Tisserant. Chiamò in udienza Mons. Mercati e gli disse: «Nel passato vi

Non amava farsi baciare l'anello. Quando qualcuno s'inclinava per rendergli omaggio con gesto repentino sottraeva la mano smocchettando l'interlocutore

abbiamo offerto il Cardinalato e l'avete rifiutato. Oggi ve l'imponiamo, poiché intendiamo mettere il Tisserant all'Oriente e non possiamo farlo Cardinal senza farlo anche voi. Quindi preparatevi». La ricostruzione di Korolevskij viene confermata nella sostanza ma precisata nei particolari da due documenti dei Carteggi del cardinale, appunto dello stesso Mercati. In realtà Pio XI manifestò il primo annuncio delle sue intenzioni al prefetto della Vaticana attraverso una telefonata del suo segretario particolare Carlo Confalonieri del 17 febbraio 1936. Scrive Mercati: «19

febr. 1936. ore 19. Chiamato per telefono la mattina da Monsignor Confalonieri. [S]ua. [S]antità. espresse la sua intenzione di provvedere alla [S]acra [C]ongregazione, per la [C]h[ies]a. Orientale e alla Vaticana. Se c'è chi possa pigliare il posto di Monsignor Tisserant non la questione di persone. Propongo che faccia Monsignor Tisserant insieme Card. Bibliot. Non crede di poter far così. Tiene che lo sia io. Espongo là per là le mie difficoltà rassegnandomi a quello che vorrà. Ch'io ne parli con Monsignor Tisserant e poi gli facciamo sapere».

Infatti Mercati ne parlò subito a Tisserant, che tornava da una missione all'estero, il 22 febbraio, ma senza mezzi termini descrisse il progetto pontificale come cosa «dubiosa e scorbutica». Già qualche mese prima, il 21 novembre 1935, Pio XI aveva esaminato con Mercati il problema della nomina del nuovo cardinale Bibliotecario (Franz Ehrle era morto da quasi due anni, il 31 marzo 1934, e la lunga vacanza si spiega soltanto con la volontà del pontefice di non occupare il posto se non con il renitente Mercati).

Il giorno dopo il prefetto della Vaticana aveva scritto al papa proponendo il nome dell'oratoriano Alfred-Henri-Marie Baudrillard, rettore dell'Institut Catholique di Parigi e membro dell'Académie de France, che Ratti stava per creare cardinale nell'imminente consistorio del 16 dicembre 1935. Mercati aveva dunque cercato di resistere alle mire del Papa, prima, nel novembre 1935, indirizzando verso altri la sua attenzione, poi, nel febbraio 1936, proponendo il poco verosimile doppio incarico a Tisserant, all'Oriente e in Vaticano. Ma ormai la battaglia contro il volitivo Pontefice lombardo era perduta, anche perché la promozione al cardinalato non poteva non lusingare Tisserant e l'accettazione di Mercati ne diveniva condizione imprescindibile. Se infatti Tisserant, che era più giovane e sottoposto a Mercati, diveniva cardinale, Mercati non poteva non diventarlo. Ma se Mercati si fosse ancora ostinatamente opposto, anche la porpora a Tisserant sarebbe stata rimessa in discussione e questo avrebbe complicato i già complessi e problematici rapporti fra i due. Stretto dalla tenaglia della duplice pressione, da parte del Papa e prevalentemente da parte di Tisserant, Mercati finì per capitolare, non senza una grave crisi che si espresse con una prolungata inappetenza che impensierì il fratello Angelo che inizialmente non ne conosceva la causa.

La prematura morte dell'appena sessantasettenne Sincero fu dunque risolutiva. L'intenzione del Papa di chiamare a succedergli Tisserant metteva oggettivamente Mercati in una situazione che non poteva che sfociare in una sconfitta. In altri termini, nei primi mesi del 1936 Mercati si trovò con le spalle al muro. La mossa del Papa fu abilissima perché centrò l'obiettivo quando lo ridimensionò a cond-



Il cardinale Giovanni Mercati in corso raggiunge l'interior della basilica di San Pietro per il conferimento delle porpore cardinalizie nella solenne cerimonia del consistorio pubblico (18 giugno 1936)

marlo semplicemente «monsignore» e il salesiano Alfons Stickler, che in seguito gli succedette come prefetto della Vaticana e cardinale Bibliotecario, incominciando a frequentare la Biblioteca nel 1937, vide «aggiarsi in mezzo ai tavoli nei corridoi, fra gli scaffali, un prete dalla barba, modestamente vestito», apprendendo con meraviglia che era il cardinale Bibliotecario.

Poco dopo, il 22 novembre 1938, lo incontrò l'antico amico Salvatore Minocchi e lo descrisse usando significativamente per tre volte lo stesso aggettivo: «[...] nel suo semplice abito da prete. Si sarebbe quasi detto che la passione di studiare non gli avesse dato agio di riflettere ch'egli era diventato Cardinale di Santa Chiesa. [...] il medesimo semplice uomo, quale un di l'avevo incontrato, nel 1909, quando mi presentò a Ludovico Pastor, in quella stessa Biblioteca Vaticana; solo che oggi aveva tutto il viso quasi nascosto entro una discreta barba grigia, che lo rendeva ancor più semplice, più simile cioè a un antico monaco o asceta, avvenute gli stessi anni dei codici più vecchi, là introdotti e immutabilmente conservati».

Fieramente indisponibile alla mondanità quanto era generoso verso gli studiosi seri, Mercati osservò per i restanti vent'anni di vita lo stesso austero regime. «Alzandosi alle quattro del mattino, dedicava le prime ore del giorno alle pratiche di pietà: S. Messa, breviario, meditazione; alle sette scendeva al suo ufficio restandovi fino oltre il mezzogiorno. Rientrava in casa per un pasto frugale, e dopo un breve riposo si recava del vespero, era di nuovo in biblioteca dalla quale usciva dopo le sette, per la visita alla chiesa di S.

Anna (la parrocchia della Città del Vaticano) e quindi recitava il Rosario passeggiando nel cortile di S. Damaso o sulle logge di Raffaello. Alle otto cena, poi recita di compieta, lettura spirituale e riposo». Un orario rigoroso che non conosceva eccezioni, neppure nei giorni festivi; anche nel giorno dell'imposizione del cappello cardinalizio (17 giugno 1936), nel pomeriggio Mercati tornò a studiare; «e durante il conclave dal quale uscì eletto Papa Pio XII [2 marzo 1939], si fece sistemare in ambienti dove si trovava del materiale da esaminare».

Da cardinale, non abito in un appartamento proprio ma fu ospite in quello che il fratello Angelo occupava come prefetto dell'Archivio Vaticano, in posizione elevata sul Cortile del Belvedere, accanto alla Torre Pia; e talvolta recitava ad alta voce in ore antelucane le preghiere sulla loggia che si affaccia sul Cortile, svegliava il futuro cardinale Giuseppe Pizzardo. Solo per obbedienza alle prescrizioni del cerimoniale pose all'ingresso dell'abitazione l'insegna della berretta rossa e lo stemma, uno scudo diviso nel quale aveva congiunto le due biblioteche della sua vita, l'Ambrosiana e la Vaticana; nella parte superiore il termine borromico *humilitas*, in quella inferiore le chiavi decussate, col motto tratto dall'*Imitazione di Cristo*, *Paratus semper doceri* (IV, 18, 4).

Indosso la porpora in rare occasioni e anche allora sembrava «che non vedesse il momento di poter riprendere i suoi libri». Non amava farsi baciare la mano o l'anello cardinalizio. Quando qualcuno s'inclinava per rendergli omaggio Mercati sottraeva la mano con gesto repentino smocchettando l'interlocutore. Si racconta che il giorno della creazione cardinalizia il vescovo di Reggio Emilia Eduardo Bretoni si inchinò per baciargli l'anello ma il neo-cardinale ritrasse la mano facendo quasi perdere l'equilibrio al presule. In quel repentino ritrarsi la mano vi è tutta la faticosa obbedienza di Mercati all'«atto di suprema benevolenza» del Papa che considerava (sono parole di una lettera a Minocchi del 5 dicembre 1937, però a proposito della presentazione delle *Opere minori*) «troppo superiore a quel povertà e piccolo uomo che so di essere [...]».